

Gazzetta del Sud 28 Aprile 2000

Imponevano i videopoker e si prendevano gli incassi

Quattro persone in manette, un filone d'indagine - quello aperto dall'operazione Omero - che, probabilmente, permetterà a magistratura e forze dell'ordine di scoperciare ancora molti segreti che la malavita organizzata messinese nasconde.

Alle prime luci dell'alba di ieri, gli uomini della Mobile, coordinati dal dirigente Francesco Barbagallo, hanno portato a termine quella che è stata definita "operazione Omero 2" e che ha consentito l'identificazione e l'arresto di due persone ritenute vicine al clan di Antonino De Luca e di altre due che, con metodi intimidatori, avrebbero convinto Massimo Russo (ferito ad una spalla lo scorso mese di gennaio in via Buganza mentre si trovava in una sala giochi) a non collaborare più con le forze dell'ordine e a ritrattare le accuse nei confronti di presunti componenti dei clan De Luca e Vadalà Campolo.

Per questo sono accusati di associazione mafiosa Giacomo Campanella, 47 anni, abitante in via Seminario Estivo 18, e la figlia Fortunata, 25 anni, rispettivamente suocero e moglie di Massimo Russo. I due, così come riportato nell'ordinanza emessa dal giudice Carmelo Cucurullo, su richiesta del sostituto Carmelo Petralia della Direzione nazionale antimafia, sono considerati veri e propri emissari del clan De Luca che avrebbero messo in atto diversi e "esaurienti" strumenti psicologici per convincere il congiunto a ritrattare le dichiarazioni di accusa.

Di associazione mafiosa e di estorsione aggravata deve invece rispondere Daniele Pagano, 24 anni, abitante al villaggio Zafferia, che assieme al trentunenne Mario Boemi (accusato solo di estorsione aggravata), abitante in via Catanoso al villaggio Aldisio, avrebbe imposto ad alcuni esercenti - per conto del clan capeggiato da De Luca - di "ospitare" nei locali da loro gestiti i videopoker. Alle macchinette mangiasoldi era poi lo stesso clan, e in particolare il "tecnico" Mario Boemi, ad assicurare l'assistenza facendosi carico, ogni fine mese, di prelevare gli introiti.

Il commerciante, che subiva l'imposizione del clan malavitoso, doveva pagare tutte le spese di energia elettrica e i rischi per eventuali contravvenzioni amministrative data la natura del videogioco. Coloro che si opponevano subivano ritorsioni, mentre chi accettava si vedeva riconosciuta una percentuale (molto minima e insufficiente per coprire le spese

sostenute) sugli incassi. Grazie ai proventi ottenuti con i videopoker, secondo gli investigatori, le associazioni malavitose riuscivano a finanziare molte operazioni, controllando, al tempo stesso, quanto accadeva nel territorio dove l'associazione garantiva sicurezza e protezione.

Il filone d'indagine aveva portato, già lo scorso 17 marzo, ad un blitz della squadra Mobile in alcuni locali della zona centrosud della città. Gli agenti sequestrarono 15 macchinette, denunciarono 5 persone quasi tutte responsabili, a vario titolo, dei locali controllati. I provvedimenti interessarono i videogiochi che erano stati installati nel bar Tonino di via Roosevelt 20; nella rosticceria Cucè di viale San Martino; nella rivendita tabacchi Galletta al villaggio Aldisio; nel rifomimento Agip di via Bonino e nel bar Correnti di viale San Martino, a Provinciale.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS